

Alberto Meschiari

Anima e corpo in Platone

Lunedì 25 febbraio 2013 alle ore 18

presso il Cinema Astra
p.le Volta 3 – Parma

Moderatore: Donatella Gorreta

PLATONE, *Cratilo* (400). Indagando il significato dei nomi, a un certo punto viene in questione il termine *corpo* (*soma*). Dice Socrate:

alcuni lo intendono come *sema*, “tomba dell’anima”, in quanto v’è sepolta durante la vita terrena; e perché d’altronde l’anima per mezzo del corpo *semainei*, significa ciò che vuol significare, esso è giustamente denominato *sema* nel senso di segno. Senonché io son d’avviso che il nome glielo abbiano posto Orfeo e i suoi seguaci, in quanto l’anima vi espia quei peccati che deve espriare, ed abbia quest’involucro, immagine d’un carcere, affinché *si salvi*; onde sia per l’anima, fino a che non abbia pagato il suo debito, appunto quello da cui prende il nome, un *soma*, un mezzo di salvamento.

PLATONE, *Fedone* (66 d-e; 67 d). Dice Socrate:

se mai vogliamo conoscere qualche cosa nella sua purezza, dobbiamo separarci dal corpo e guardare le cose in sé con la sola anima. E a quanto pare, solo allora, cioè dopo la morte e non finché siamo in vita [...] avremo ciò che desideriamo e di cui ci dichiariamo amanti, cioè la sapienza. [...]

E non è proprio questo che si chiama morte: liberazione e separazione dell’anima dal corpo? [...] e l’esercizio dei filosofi è proprio questo: liberazione e separazione dell’anima dal corpo.

PLATONE, *Apologia di Socrate* (29 C-E; 30 A-B). Socrate ai cittadini ateniesi presenti al suo processo:

[se voi mi diceste: Socrate], ti permetteremo di uscire dal carcere, però a questa condizione, ossia che tu non dedichi più il tuo tempo a un tal tipo di indagini e non faccia più filosofia [...], allora vi darei questa risposta: «Cittadini ateniesi, vi sono grato e vi voglio bene; però ubbidirò più al dio che non a voi; e finché abbia fiato e sia in grado di farlo, io non smetterò di filosofare, di esortarvi e di farvi capire, sempre, chiunque di voi incontri, dicendogli quel tipo di cose che sono solito dire, ossia queste: “Ottimo uomo, dal momento che sei ateniese, cittadino della Città più grande e più famosa per sapienza e potenza, non ti vergogni di occuparti delle ricchezze per guadagnarne il più possibile e della fama e dell’onore, e invece non ti occupi e non ti dai pensiero della saggezza, della verità e della tua anima, in modo che diventi il più possibile buona?”.

E se qualcuno di voi dissenterà su questo e sosterrà di prendersene cura, non lo lascerò

andare immediatamente, né me ne andrò io, ma lo interrogherò, lo sottoporro a esame e lo confuterò. E se mi risulterà che egli non posseda virtù se non a parole, lo biasimerò, in quanto tiene in pochissimo conto le cose che hanno il maggior valore, e in maggior conto le cose che ne hanno molto poco. [...] E io non ritengo che ci sia per voi, nella Città, un bene maggiore di questo mio servizio al dio. Infatti, io vado intorno facendo nient'altro che cercare di persuadere voi, e più giovani e più vecchi, che non dei corpi dovete prendervi cura, né delle ricchezze né di alcun'altra cosa prima e con maggiore impegno che dell'anima, in modo che diventi buona il più possibile, sostenendo che la virtù non nasce dalle ricchezze, ma che dalla virtù stessa nascono le ricchezze e tutti gli altri beni per gli uomini, e in privato e in pubblico”.

TRACCIA DELLA LEZIONE

Anima e corpo in Platone. Forse continuiamo ancora oggi ad amare Platone perché è il filosofo che ha razionalizzato due grandi speranze: la speranza di una sopravvivenza oltre la morte, grazie all'ipotesi dell'immortalità dell'anima; e quella di una perfettibilità della convivenza umana sulla terra e dell'affermarsi del “regno della giustizia”. Il superamento della morale dell'eroe omerico, fondata sull'esercizio della forza, seguì in Grecia due strade che nel V secolo si intersecarono nella figura di Socrate: per un verso la politicizzazione del problema morale con la fondazione della *polis* e l'elaborazione del pensiero della legge; per un altro l'interiorizzazione del problema morale attraverso il recupero dalla tradizione orfico-pitagorica del pensiero dell'anima e la sua rielaborazione ad opera di Platone. È in questo contesto che anima e corpo vengono via via perfezionando il loro significato e la loro interazione. Convinto che nessuno che conosca il bene, opererà il male, Socrate oppone l'idea di un'anima pura al corpo come punizione. Questa, agli occhi di Platone, è la debolezza della sua etica. Socrate non coglie la lezione della tragedia greca, che mette in scena il conflitto interno all'anima stessa: passioni violente come l'odio e l'amore, che agiscono dentro di essa e non fuori nel corpo, sono sufficienti a travolgere ogni ragionevolezza. Platone cercherà la soluzione del problema su un piano politico, mettendo in relazione il conflitto interno all'anima con il conflitto interno alla *polis*.

ALBERTO MESCHIARI è ricercatore di Filosofia morale presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Al suo attivo ha ventitré volumi pubblicati, fra cui testi di filosofia: da *Psicologia delle forme simboliche* (1999), alla cura di scritti di Heymann Steinthal sul linguaggio (1998), e di Moritz Lazarus, *Psicologia dei popoli come scienza e filosofia della cultura* (2008); di storia della scienza: con la cura, in particolare, dell'*Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Giovanni Battista Amici* (2006 sgg.); e di narrativa. Per quanto riguarda l'ambito principale dei suoi interessi, la Filosofia morale, negli ultimi anni va elaborando una propria *etica del reincanto* come punto di equilibrio fra gli estremi di una razionalità assoluta da un lato e l'ingenuo abbandono all'ignoranza delle cause e all'animismo dall'altro (cfr. *Riprendersi la vita. Per un'etica del reincanto*, Firenze 2010; *La vita: destino o progetto?* e *Corpo mente spiritualità*, entrambi in AA.VV., *I problemi fondamentali della filosofia*, a cura di F. Andolfi, Aliberti, Reggio Emilia 2012; *Il libriccino del silenzio*, Firenze 2012).